

» | Religione e morale In platea con Pessina, docente di Filosofia alla Cattolica. «La Chiesa militante tra gli obiettivi polemici»

«Ma l'etica del dubbio non spiega il caso Englaro»

di PAOLO DI STEFANO

Film complesso, *Bella addormentata*. Strutturalmente ostico, giocato su vari piani narrativi e molteplici significati. Film non ideologico, anche se dichiaratamente dalla parte di papà Beppino. Un film che prende spunto da quel caso Englaro (con le ricadute grottesche sulla politica) per allargare lo sguardo. È d'accordo anche Adriano Pessina, professore di Filosofia della persona all'Università Cattolica di Milano, oltre che direttore del Centro di Ateneo di bioetica. Un film in cui ogni risposta apparente genera nuove domande, all'infinito. Ultima, ma non l'ultima: qual è lo spazio di libertà nelle scelte che riguardano il proprio corpo? E di rimbalzo, la domanda più gigantesca: qual è il valore della vita? Che comprende anche una questione primaria anche se tecnica: qual è il momento in cui la vita si può dire chiusa? Il tutto giocato entro la dinamica delle relazioni umane, in primo luogo quelle tra genitori e figli, *leitmotiv* ricorrente in Marco Bellocchio, al punto che si potrebbe anche sostenere che, sotto sotto, tutta la sua opera è improntata al nodo irrisolto dei rapporti generazionali. Quel che prevale è l'etica del dubbio.

«Il film fa esplodere molte contraddizioni — osserva Pessina — senza chiudere su nulla ma offrendo molti spunti di riflessione: non aiuta però a compren-

dere la questione Eluana, a parte il fatto che riporta al clima di quei giorni, alla perdita del senso della misura: ma direi che Bellocchio affronta diversi dilemmi della coscienza attraverso tante facce e con alcuni stereotipi». Quali? «Il mondo cattolico viene presentato in forma monolitica, come cattolicesimo orante e non pensante». Si potrebbe obiettare che la Grande Madre Huppert, che nel finale chiede alle suore di eliminare tutti gli specchi di casa forse per annullare la propria identità nel dolore per la figlia «addormentata», è una *Mater dolorosa*, metafisica, jacoboniana. E si potrebbe obiettare anche che la battaglia per il sì alla vita della giovane Maria viene progressivamente deviata verso l'amore tutto «terreno» per Roberto. Insomma, sembrerebbe un film fatto più di sfumature che di partiti presi. «Ci sono due obiettivi polemici: il cinismo della politica e la Chiesa militante. Mi pare poi — controbatte Pessina — che manchi anche quel turbamento di coscienza che spesso vedo nei non credenti: il conflitto interiore del senatore è solo tra l'obbedienza al partito e le sue convinzioni individuali, che non conoscono il dubbio».

L'ambivalenza maggiore si riassume nel giovane dottore che, pur essendo favorevole

alla decisione di Beppino Englaro, si ostina a evitare il suicidio della tossicodipendente Rossa, stanca di vivere. «Questo dimostra che la volontà non è un criterio per valutare la bontà di una scelta: il rispetto delle scelte di vita della persona va bilanciato con la responsabilità del medico. A Rossa, il dottor Pallido offre una possibilità che lei non vedeva e che alla fine accetta». Bellocchio si augura un pubblico non indifferente, che riprenda a discutere su questi temi. Vedremo come andrà nei prossimi giorni. «Ci sono diversi errori da evitare: continuare nel muro contro muro sul sì e sul no a proposito del caso Englaro e non fare confusione tra stato vegetativo e fine vita. Sono due cose completamente diverse». Il pensiero del filosofo Pessina sulla decisione di Beppino Englaro? «A mio avviso si è trattato di una forma di abbandono assistenziale. Se, come dice il rianimatore, Eluana è morta 17 anni fa, perché non è stata seppellita allora? La verità è che non era un cadavere, perché non basta il venir meno della coscienza e delle relazioni con gli altri per essere dichiarati morti e sospendere le cure proporzionate alla condizione del paziente». Come si fa a far convivere, in una società, lo spirito laico e la fede? «C'è una religiosità non confessionale, ma umana, che può aiutare a creare una vera dialettica tra il fronte laico e quello della fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Febbraio 2009

Eluana Englaro ha vissuto in stato vegetativo per 17 anni. Dopo un lungo

iter giudiziario, è stata accolta la richiesta del padre di bloccare l'alimentazione forzata nel febbraio 2009

Confusione

«Non bisogna fare confusione tra stato vegetativo e fine vita. Sono due cose completamente diverse»

